

pel collega deputato, intendono che esso abbia ad essere il loro difensore, astrazione fatta dalla sua qualità di socialista. Scrive infatti il prof. Marcati nel *Risveglio Educativo*: « Il domicilio coatto al quale il Salsi fu condannato, è appunto il titolo che gli valse l'onore o l'onere della deputazione; quindi ogni apprezzamento sulle, chiamiamole così, colpe politiche del Salsi, è nella questione odierna un fuor d'opera ».

Capite? non è per le sue « colpe politiche » le quali si riducono, come ognuno sa, alle sue « opinioni politiche » che il prof. Marcati fa assegnamento sull'opera del Salsi a favore dei maestri; ma è, esclusivamente, per le sue qualità di maestro. Or qui, dicevamo, è appunto il grande equivoco generato, senza dubbio, dallo stato di meravigliosa incoscienza in cui versa quella così considerevole parte del proletariato intellettuale che è il ceto dei maestri; l'equivoco o l'errore di credere che le condizioni particolari del loro ceto sieno indipendenti dal complesso della vita politica; che il fatto del loro miglioramento non sia intimamente collegato a quella rivoluzione nell'ordinamento sociale, di cui il Salsi, come uomo, come cittadino, come maestro, intese la necessità, contribuendo colle sue forze ad affrettarla e prepararla.

Non è dunque, come il prof. Marcati e tanti suoi colleghi intendono, che il Salsi possa fare il patrocinatore degli interessi de' maestri e insieme, dato ch'egli è socialista, possa anche fare il socialista, così come uno potrebbe fare due mestieri non incompatibili fra di loro: ma soltanto perché egli è socialista, debbono i maestri attendere da lui o meglio dal partito suo l'elevamento della scuola popolare e della condizione dei maestri.

Da chi e da che cosa è infatti oggi in Italia compresso lo sviluppo della istruzione popolare? Dal predominio di una classe che nella istruzione del proletario vede un pericolo e una minaccia alla propria strapotenza e al proprio privilegio. Dal predominio di quella classe che nella istruzione del popolo vede il campo favorevole allo sviluppo dei partiti che essa chiama sovversivi, perché appunto minacciano di sovvertire e distruggere, colle forze della illuminata coscienza popolare, le iniquità su cui e di cui essa vive. Già i latifondisti siciliani, dopo represso colla violenza il moto delle plebi affamate, chiesero che, a rinforzo di quella repressione, si togliessero anche quel po' di scuola che in un momento di spensierata liberalità si era largita ai lavoratori. E chi abbia seguito con attenzione le vicende dell'istruzione elementare in tutto il regno, si avvede che, in questi ultimi tempi, essa ha subito un arresto e accenna anche a un movimento regressivo: nei Comuni dove, e sono la più parte, predominano i grossi proprietari, si chiudono le classi facoltative, si inaugura il sistema delle classi miste, si sostituisce alla iniziativa comunale la privata che è quasi sempre quella del prete; e i Consigli scolastici provinciali aiutano volentieri la solerte opera di potatura e di riduzione della scuola.

La nostra borghesia comincia ad avere per l'alfabetismo quello stesso orrore che ne ha la chiesa cattolica. Come questa vedeva e vede nella cultura la causa delle eresie e della miscredenza, così quella vi scorge la cagione delle crisi onde si sente rōsa, dei pericoli da cui si sente minacciata. Stolta, che non capisce come il diffondersi della cultura fra il proletariato, l'incivilirsi e, a dir così, l'umanizzarsi della massa lavoratrice renderebbe al contrario assai meno dolorosa la inevitabile crisi, assai meno pericoloso il parto delle nuove forme sociali che la stessa evoluzione della società borghese viene fatalmente preparando. Non lo capisce: così come non capisce quanto dolore e quanto sangue risparmierebbe un sistema di libertà politica usata in luogo del sistema di repressione, a cui si è ciecamente e disperatamente oggi appigliata.

E in questo suo odio all'istruzione essa va ritogliendo, calpestando, eludendo tutto quel poco che in materia di istruzione popolare contengono le sue stesse leggi, fatte in un periodo, nel quale la lotta contro il clero suggeriva di paralizzarne la potenza riposta nell'ignoranza delle masse.

Oggi, finita la gran rapina sui beni chiesastici e cessata così la principale ragione del duello tra essa ed il clero; oggi, allo affacciarsi di un'altra grande lotta, sino a poco tempo fa insospettata, la lotta contro il proletariato, oggi la borghesia sente il bisogno di dare il controappello all'istruzione popolare. Così l'obbligatorietà della scuola diventa di più in più una ironia; l'unione della scuola colla sacristia diventa sempre più stretta; e la funzione del maestro, malgrado le famose disposizioni legali per la tutela della sua indipendenza, si va sempre meglio avvicinando a quella di *servo* della classe proprietaria. Il maestro che non sa istillare convenientemente nell'animo de' suoi allievi il rispetto al dominio padronale, che non sa educarli al concetto dell'immutabilità e perfezione del presente stato sociale; il maestro che non vuole prestarsi a persuadere i bimbi de' contadini e degli operai che la servitù de' loro padri e la loro e quella de' loro figlioli è qualcosa di provvidenziale, di cui bisogna ringraziare e benedire Iddio che la volle in eterno; il maestro che si permette di avere una sua opinione politica diversa da quella della classe padrona delle pubbliche amministrazioni; che si rifiuta di fare il galoppino elettorale per il partito dei signori, quel povero maestro si troverà a condurre una vita ben più difficile e tribolata di quel che, in analoghe condizioni, sia costretto a condurre il più umile degli operai manuali Costoro, dopo tutto, non soffrono un controllo così diretto e così opprimente alla lor vita morale.

E quel che si pretende dal povero maestro, in corrispettivo dei 700 od 800 franchi di stipendio, è quanto di più ripugnante da uomo si possa pretendere; è non soltanto la compressione della coscienza propria, ma la compressione e l'oscuramento di quelle coscienze ch'egli avrebbe per ufficio di aprire e d'illuminare alla luce del vero.

Ora, mutare questo stato di cose non è possibile sin che prevalgano gli interessi delle classi a cui l'incoscienza delle moltitudini sfruttate lascia in mano il potere; sino a che, cioè, duri questa incoscienza; sino a che, insomma, la classe proletaria non conquisti essa, lottando, tutto ciò che è necessario alla sua vita fisica e morale. Questo è appunto l'ufficio del partito socialista; ed è a cagione appunto di tale ufficio che la classe proprietaria gli si è rovesciata addosso con tutte le sue furie; ed è appunto per ciò che il Salsi, perché spiegava in questo senso la sua attività, fu mandato a Port'Ercole.

In lui, come dovrebbe essere e come pur troppo non è in tutti i suoi colleghi, il senso altissimo della funzione professionale rese più ardente la convinzione del socialista, perché egli si persuase che sarà sempre accademica stolta, e non al tutto incolpevole, parlare di educazione popolare quando non si lavori a suscitare quella forza che sola è in grado di darla. Questa forza è la coscienza socialista nella quale si comprende l'aspirazione che è comune a tutti i ceti, a tutti i mestieri, a tutte le professioni della classe proletaria: l'aspirazione alla libertà morale che ha sua base nella sicurezza del diritto alla vita. E siccome questa libertà è questo diritto non è possibile sieno effettivamente riconosciuti sin che dura il sistema capitalistico, così il Salsi fu, come ogni proletario cosciente dev'essere, per la lotta contro il sistema capitalistico, lotta onde uscirà formato il sistema collettivista.

Ma anche senza attendere l'avvento del collettivismo, pensino i timorati colleghi del Salsi, se sia possibile ottenere qualche sensibile miglioramento nella scuola e nella posizione de' maestri sinché non si afforzi quel movimento politico sociale, per essersi votato al quale il Salsi incontrò il domicilio coatto. Perché la istruzione del popolo sia effettiva occorre che si elevi il limite dell'età dedicata alla cultura; che la obbligatorietà della scuola possa passare nella pratica; che la scuola si svincoli dalle influenze di qualunque setta religiosa dispiegando la sua efficacia nel campo dell'insegnamento positivo. Ora, nessuna di queste tre condizioni potrà avverarsi se la classe lavoratrice non riesca a porre, colle sue forze, un limite allo sfruttamento capitalistico; se non raggiunga, lottando, un relativo stato di benessere; se superando le resistenze delle classi lavoratrici che della religione vogliono fare una cosa pubblica, uno strumento d'impero, non arrivi a imporre il principio scritto sulla bandiera socialista: che la religione è cosa privata.

Avanti dunque, o maestri, colle vostre sottoscrizioni pel Salsi, e colle vostre dichiarazioni di solidarietà! Avanti! Ma ricordatevi di non attendere da lui se non quello che il socialista può dare se non in proporzione delle forze di coscienza e di numero che stanno dietro di lui, nel paese. Il miglior modo dunque di aiutare l'opera del Salsi è — oltre fornirgli i mezzi di vita — apprestargli le forze per la lotta. Queste forze gli esse apprestereste diventando socialisti voi stessi, facendo propaganda di socialismo, adoperando all'uopo tutti i mezzi e le occasioni che la vostra professione vi porge.

E come l'opera socialista apparve particolarmente terribile, agli occhi della classe dominante, nel Salsi perché maestro, così la sua parola di socialista in Parlamento sarà tanto più efficace in quanto egli è il primo del vostro ceto — assertivo finora al regno della borghesia — che esprima in modo aperto e solenne la sua solidarietà con tutto il resto del proletariato. Se in questo senso il Salsi avrà, o insegnerà, la vostra rappresentanza, la sua forza morale diventerà veramente formidabile. Mentre, restringendo il vostro movimento all'interesse di ceto, voi preparereste illusioni al vostro egoismo e ritardereste il cammino delle grandi rivendicazioni proletarie; voi, riconoscendo nel maestro socialista, appunto perché socialista, il vostro legittimo rappresentante, provvedereste agli interessi vostri e a quelli della civiltà.

I socialisti nelle elezioni amministrative

Dopo gli ottimi risultati delle elezioni politiche, i socialisti si affermano in molte parti d'Italia anche nella lotta amministrativa.

Già abbiamo vista la splendida prova fatta dai compagni di Vicenza. Una bella vittoria fu ottenuta domenica a Badia Polesine, dove i socialisti Badaloni e Panzucchi furono eletti consiglieri provinciali con votazione ammirevole. Anche nelle elezioni comunali di Torino l'esito non poteva essere migliore; furono 2700 voti, raccolti senza alleanza di sorta, nel modo più genuino.

A Bologna pure ebbero una votazione che varia da un massimo di 2909 voti a un minimo di 2520; ma non son tutti voti socialisti, né sappiamo quanti siano a un dipresso. Ed è male. Ivi i democratici sostennero una lista incompleta, che riempirono poi cogli otto nomi dei candidati socialisti. Di certo questo inconveniente, che non ci permette di misurare le nostre forze e non ci svincola dalla vita dei partiti borghesi,

si sarebbe facilmente evitato, qualora i nostri compagni di là ne avessero avuta la ferma intenzione. Sarà per un'altra volta.

Altre belle battaglie si annunziano a Stradella, a Ferrara, a Firenze e in moltissimi altri luoghi. A Firenze, come sempre del resto, l'affermazione su nomi schiettamente socialisti sarà pura. E lo sarà anche a Ferrara, dove fin oggi regnò la più deplorevole confusione. Pare che nella stessa Palermo i socialisti si siano finalmente separati dagli elementi più o meno affini.

Insomma quasi dappertutto si procede assai bene e la propaganda ne avvantaggia non poco. Il lavoro serio e proficuo del nostro partito è la migliore risposta alle violenze e alle calunnie del governo e della stampa venduta.

L'ELOQUENZA DEI MINISTERIALI

Colla nuova Camera, tutti pensavano, ci vuol essere il finimondo. I deputati, che conservano un briciolo d'onestà, faranno il diavolo a quattro per abbattere il ministero, a cui chiederanno, avanti ogni cosa, stretto conto delle sue male azioni. Gli rinfacceranno le illegalità e gli arbitrii consumati in danno della parte del paese che suda e che soffre; mostreranno al tristo vecchio, che ha elevato la prepotenza a sistema di governo, la disonestà, mediante cui poté, rimangiandosi le promesse fatte, applicare a suo talento le leggi eccezionali, volgendole contro chi aveva spergiurato di non toccare.

Capisco i socialisti, ma non gli anarchici; egli aveva detto. Eppoi fece le viste di non capire più nulla e d'ogni erba fece un fascio. Nel discorso, tenuto poche settimane or sono a Roma, affermò con una faccia tosta invidiabile che socialisti e anarchici sono in fondo malfattori della stessa specie e che perciò vanno trattati alla medesima stregua. Forse egli li giudica, comparando la loro onestà alla propria; e se il suo è galkantismo, la loro è delinquenza. È una confusione di lingue, veramente deplorevole, quanto deplorata.

Dunque, dicevo, c'era una grande aspettativa nel buon pubblico per le interpellanze mosse al governo circa la politica interna. Considerato che i socialisti malfattori hanno spedito alla Camera alcuni tra i loro più genuini rappresentanti, e che questi avranno aiuto di certuni, chiamati affini, perché alle volte fanno da complici; considerato ancora che, nell'ultima sessione della passata legislatura, ogni scandalo era stato sopito e ogni discussione troncata col licenziamento sui due piedi degli onorevoli; ora finalmente dovrà scoppiare qualcosa di grosso e chi sa quali parole di fuoco divamperanno dalle bocche di quegli eurgemismi, obbligati per sì lungo tempo al silenzio.

Il ragionamento sta bene e non fa una grinza. Ma erano stati fatti i conti senza l'oste. Francesco Crispi propose con molta disinvoltura che si avessero a rimandare le interpellanze intorno agli atti, compiuti dal governo da un anno a questa parte.

Invano i pochi onesti, che sono in parlamento, protestarono; invano il nostro compagno Berenini parlò contro la proposta, dimostrando la necessità di una immediata discussione, anche perché la maggioranza, udite le ragioni di ciascuno, potesse appoggiare il governo in un modo meno « pecorile ». La maggioranza, non troppo pecora, che tosa senza farsi tosare, ha sempre ragione; e non c'è discussione, da cui non esca trionfante. Gli oppositori discutono; ma essa ragiona coi piedi. Scappa, urla, fischia, ride, e vota per il ministero.

L'altro, in un tale alquanto faceto, che appartiene alla canea dei favoriti e dei deplorati, interruppe un oratore socialista per dirgli che la Camera vuol lavorare per il bene del paese e che non ha tempo da perdere in chiacchiere. I lavori da compiere nell'interesse del popolo sono senza dubbio le proposte di nuovi aggravii, annunciate dal ministro Sonnino. A proposito, questo promise alcune modificazioni sul giuoco del lotto, allo scopo (egli non lo dice) di aumentare le lusinghe per i giocatori, in pro, come ognuno vede, degli umili, a cui accennava Sua Maestà.

Dunque la Camera lavora, e il governo chiamato a rispondere della sua condotta ed accusato dei più loschi delitti, non degna risposta.

Così le interpellanze, rimandate, si svolgeranno forse a novembre; o meglio, non se ne farà più nulla, perché saranno diventate troppo stantie. Se non si batte il ferro intanto che è caldo, dopo non giova. Il governo sa che gli italiani son di memoria corta e pensa, non a torto, che, passato il primo bollore, l'indifferenza musulmana che abbiamo nel sangue prenderà il sopravvento.

Se poi qualcuno s'arrischia a parlare ugualmente, la maggioranza dei deputati, senza bisogno di regolamenti, di censure o d'altro, lo mette a dovere.

A forza di pedate nei banchi e di grotteschi ululati, ristabilisce l'ordine e castiga l'importuni. Ecco un nuovo metodo di eloquenza, che nessuno avrebbe mai immaginato.

IN FIRENZE

all'edicola Nerbini in piazza Madonna ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

BESTIE E CONTADINI

Ripetiamo, in estratto, dal *Bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio*, n. 30, pag. 622-626, il seguente sunto delle relazioni presentate ora dai prefetti del regno sopra le *Condizioni economiche ed igieniche delle classi agricole e stato sanitario e commerciale del bestiame*.

Piemonte.

Novara. Le più alte mercedi compensano in parte il forzato ozio invernale. I prezzi dei generi di prima necessità si mantengono miti. Lo stato sanitario del bestiame si può dire buono. Il commercio è sensibilmente migliorato.

Lombardia.

Bergamo. I lavori non bastano ad occupare tutti e moltissimi emigrano. Le mercedi sono in ribasso. Buono è lo stato sanitario del bestiame. Il commercio è buono.

Cremona.

Le condizioni delle classi agricole sono poco soddisfacenti. Le derrate offrono un profitto insufficiente ai coloni. Eccezzuati pochi casi e di poca conseguenza, lo stato sanitario del bestiame si può dire buono. Il commercio ne è vivo.

Mantova.

Le classi agricole hanno modo di essere occupate con mercede discreta. Tolti pochi casi, si può asserire che il bestiame si trovi in soddisfacente stato sanitario.

Emilia.

Piacenza. Le condizioni delle classi agricole sono normali; i lavoratori a giornata sono a disagio perché i proprietari non hanno denaro da far eseguire i lavori. Il bestiame è in ottimo stato sanitario, solo il suo commercio lascia a desiderare.

Parma.

I coloni affittatoli si trovano in discrete condizioni economiche ma gli operai agricoli si trovano molto a disagio e molti devono emigrare. Le condizioni sanitarie del bestiame sono molto soddisfacenti; quelle del commercio pure.

Ravenna.

Solo da poco le classi lavoratrici trovano lavoro con mercedi discrete. Le condizioni sanitarie del bestiame risultano buone e così pure quelle del commercio.

Fiori.

Solo ora le classi agricole cominciano a trovar lavoro retribuito a sufficienza. Se si eccettuano pochi casi, lo stato sanitario del bestiame si può ritenere soddisfacente.

Marche ed Umbria.

Macerata. Ora cominciano le classi lavoratrici a trovare lavoro discretamente retribuito. Le condizioni sanitarie del bestiame nulla lasciano a desiderare. Il commercio si fa sempre più vivo.

Veneto.

Padova. Il lavoro è discretamente remunerato. I piccoli proprietari sono però in condizioni difficili per il deprezzamento dei prodotti agrari. Lo stato sanitario del bestiame è ottimo. Il commercio ne è abbastanza vivo.

Liguria.

Genova. Le condizioni delle classi agricole sono relativamente buone. Il bestiame si trova in eccellente stato sanitario.

Massa Carrara.

Le condizioni delle classi agricole non sono punto floride. A molti operai manca il denaro per acquistare i generi alimentari, che pur hanno prezzi miti. La emigrazione all'estero aumenta. Il bestiame si trova in buone condizioni sanitarie. Il commercio lascia a desiderare, ma da qualche giorno tende al rialzo.

Ascoli Piceno.

Le condizioni delle classi agricole lasciano molto a desiderare. Le mercedi sono piccole ed i prezzi dei generi alimentari aumentano. Eccezzuati pochi casi, si può asserire che lo stato sanitario del bestiame sia soddisfacente.

Toscana.

Lucca. Le condizioni economiche delle classi agricole sono poco liete. Le condizioni sanitarie del bestiame sono buone. Il commercio va ora facendosi più vivo.

Livorno.

L'inverno ha portato molti dolori. Ora le mercedi sono alte. Lo stato sanitario del bestiame è soddisfacente.

Regione Merid. Adriatica.

Teramo. Le condizioni delle classi agricole sono abbastanza buone. Le condizioni sanitarie del bestiame sono ottime. Il commercio lascia a desiderare.

Chieti.

Le condizioni delle classi agricole si possono dire buone. Lo stato sanitario del bestiame è buono.

Regione Merid. Mediterranea.

Benevento. L'inverno portò molti dolori. Ora il lavoro è scarso e le mercedi basse. Il commercio del bestiame è stato danneggiato dalla scarsità dei foraggi: ora accenna a farsi più vivo.

Salerno.

Le condizioni delle classi agricole sono poco liete. Le condizioni sanitarie del bestiame sono soddisfacenti.

Sicilia.

Catania.

Le condizioni delle classi lavoratrici perdurano depresse. Lo stato sanitario del bestiame si mantiene buono.

Siracusa.

Le condizioni delle classi agricole sono sempre deplorevoli. Lo stato sanitario del bestiame è buono. Il commercio è in pessime condizioni.

Trapani.

Le condizioni delle classi agricole furono finora poco liete. Ora cominciano a migliorare. Lo stato sanitario del bestiame risulta buono.

È certo che le notizie poco liete, che si riferiscono alla condizione dei contadini, non rispondono esattamente alla verità. I prefetti e il Ministero hanno tutto l'interesse a presentarle attenuate; e ciò nonostante, esse contengono tanto che basta a impensierire il più ottimista degli uomini d'ordine e a dargli il dubbio tormentoso che una grande ingiustizia incomba davvero sopra le plebi lavoratrici.

Al raffronto suesposto facciamo seguire i due soli periodi di commento che vi fa l'ottimo *Giustizista* di Reggio Emilia: brevi e pepati, valgono quanto un intero opuscolo di propaganda socialista.

« Coloro che sono soliti a mangiar carne possono esser contenti perché, eccezzuati pochissimi casi, si può asserire che lo stato sanitario del bestiame sia soddisfacente. »

« Quanto ai contadini, essi non sono buoni da mangiare e che siano magri o grassi poco importa, purchè siano in molti a la vorare! »

I delitti del capitalismo

Ne succedono tutti i giorni, eppure passano inosservati. Sono d'una frequenza e d'una gravità spaventose, e nessuna gazzetta borghese se ne dà pensiero. Occuparsi dei pettegolezzi della politica, o dei processi clamorosi, o delle corse velocipedistiche, val molto meglio che guardarsi il sangue nell'osservare e commentare i delitti, prodotti di continuo dall'ordinamento borghese, che menano strage tra i lavoratori.

La settimana passata, i giornali riferivano, con due sole parole di cronaca, la notizia dell'Alta Slesia, che costava la vita a ventisei minatori e parecchi altri, mutilandoli, rendeva inabili al lavoro. A quattro giorni di distanza, un'esplosione avvenuta in una miniera degli Stati Uniti d'America frantumava altri ventidue operai.

Di queste disgrazie (così le chiamano i giornali) ce se ne sono state quest'anno per lo meno una decina e non saranno pur troppo le ultime. Son cento e cento i minatori spenti, in pochi mesi, nel fondo orribile d'un pozzo, vittime ignorate del lavoro. La causa della disgrazia, soggiunge immancabilmente la stampa con accordo ammirevole, non è ancora accertata. Verrà accertata più tardi, quando i poveri morti saran dimenticati da tutti, fuorchè dalle loro sciagurate famiglie, e quando nessuno più si commuoverà per la loro sventura.

Pure la causa è sempre la medesima. Le commissioni, nominate per l'inchiesta, concludono ogni volta che il triste avvenimento fu cagionato dalla insufficienza di cautele per parte dei proprietari della miniera. Questi, per risparmio di qualche miliardo di lire, trascurano quei mezzi che servono a proteggere la vita dei lavoratori: la vita umana val meno d'un pugno di monete.

È ben questa la conclusione a cui si giunge. E ne stanno a prova gli infelici del lavoro, i quali sono quasi sempre i delitti del capitalismo, che occorrono numerosi in ogni ramo della produzione. Alle esplosioni nelle miniere vanno aggiunti i disastri ferroviari, causati non rare volte dallo sfruttamento eccessivo che questi soffrono e che li fanno colpevoli d'inavvertenze, pagate poi col carcere. Non è molto che in Italia uno scontro di treni fu cagionato dallo sbaglio d'un operaio, che si trovava in servizio da quarant'ore continue. L'operaio fu però condannato alla prigione; i padroni ed amministratori delle strade ferrate non ebbero noie.

Per gli uffici è la stessa cosa che per le miniere. Non ce n'è uno che non sia stato consacrato da sangue operaio.

Il capitalismo, avido di denaro, si occupa solo di produrre molte merci col minor costo possibile; i suoi quattrini vogliono essere impiegati utilmente, per la produzione; ma non franca la spesa di buttar via un solo centesimo in vantaggio della vita o della salute del produttore. I lavoratori son troppi, e troppi disoccupati attendono che venga la loro volta: se qualche operaio è inghiottito da una frana o da una macchina in moto, dieci, venti, cento son i pronti a lottare per la successione. La borsa dell'imprenditore non soffre e d'altronde i vivi ne avvantaggiano. Non si lamenta il crescere eccessivo della popolazione?

Spesso ancora il capitalismo non uccide d'un colpo, senza troppo lunga agonia, ma logora lentamente, a centellini, i corpi dei liberi salariati.

Il soverchio lavoro, che esaurisce l'organismo; la scarsa mercede, che non basta a rifare le energie consumate; la qualità del mestiere che avvelena il sangue; le condizioni del luogo di lavoro, che l'igiene condanna; altre molteplici circostanze, che potrebbero esser tolte o mitigate, sono caratteristiche dell'ordinamento borghese e insidiano alla vita dei lavoratori.

La clorosi, la tisi, la pellagra, la degenerazione sono, per un esempio, motivate non poche volte dallo sfruttamento inumano